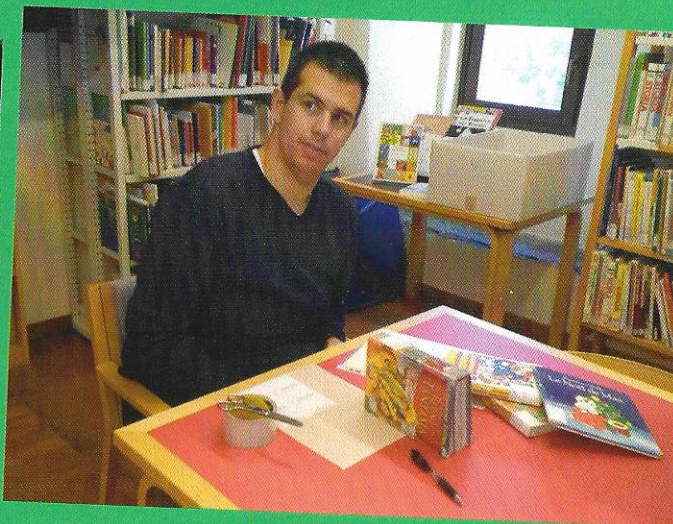




Matteo in biblioteca

C'era una volta, tanto tanto tempo fa, nel comune di Antey, un bambino di nome Matteo. A Matteo non piaceva guardare negli occhi le persone, il mondo che lo circondava gli appariva la maggior parte delle volte avverso e sconosciuto. Anche una semplice passeggiata, una cena al ristorante o andare a scuola, potevano rappresentare per lui delle ardue sfide. La paura e la non prevedibilità delle cose e delle persone circostanti lo portavano a reagire in modo molto aggressivo verso gli altri e soprattutto verso se stesso. Poteva capitare infatti che Matteo si buttasse a terra urlando e scalciando, che spaccasse tutto ciò che gli passava per le mani, che colpisse chi gli stava vicino. I dottori dai camici bianchi e dalle tante parolone difficili lo definivano un bambino autistico.

Come spesso accade nelle storie, anche quelle più complicate e ardue, successe qualcosa nella storia di Matteo che modificò quella situazione difficile. Non fu nulla di magico, nessun principe sul cavallo bianco accorso da lontano per liberarlo dalla sua prigionia. Quello che accadde lo potremmo definire con due semplici parole, cariche però di un grande significato: la forza di volontà. Oggi infatti Matteo è un giovane uomo autistico di 25 anni che nel tempo ha deciso di lavorare su se stesso, non senza immani sforzi, grazie anche alla presenza di molti preziosi aiutanti (insegnanti, operatori, amici...), alla sua grande e bella famiglia, all'importantissima Zia Lella e in particolare a sua madre, la famosa Mamma Amore. Sostenuto e accompagnato, Matteo ha frequentato le scuole superiori, partecipa alle attività presso un

centro diurno dedicato nel quale sviluppa e affina le sue autonomie e da aprile 2018 ha iniziato a svolgere un'esperienza presso la Biblioteca Comunale di Antey. A marzo di quest'anno infatti Matteo è stato inserito all'interno del Servizio di Educativa Territoriale gestito dalla Cooperativa Sociale L'Esprit à l'Envers. Il servizio si rivolge a persone (giovani e adulti) con disabilità di diversa natura (psichica, mentale, psico-fisica) che vivono in Valle d'Aosta e si concretizza nell'attivazione di un percorso che prevede l'intervento di un educatore professionale nei consueti contesti di vita della persona: a casa, sul posto di lavoro, nelle associazioni, nei luoghi maggiormente frequentati, sul territorio, ecc.

Perché la Biblioteca? L'idea di Mirella, mamma di Matteo, è stata quella di partire da un forte interesse speciale del figlio, quello per i dvd, i libri, i cd e le biblioteche, luoghi di attrazione per lui, e cercare di capire se fosse possibile attivare nella loro zona un'esperienza di qualche tipo. Grazie al supporto dei servizi sociali e del comune di Antey-Saint-André e in particolare dell'assessore Cristina Sanna, sensibile alle tematiche della disabilità e del disagio psichico, l'idea ha preso piano piano forma. Attraverso l'inserimento di Matteo nel Servizio di Educativa Territoriale, il lavoro di rete tra famiglia, amministrazione comunale e servizi ha permesso la costruzione di un laboratorio esperienziale specifico presso la Biblioteca di Antey, un momento strutturato e protetto durante il quale il ragazzo potesse sperimentarsi in un contesto lavorativo, sempre con la presenza rassicu-

rante di un educatore professionale. Le attività da svolgere in biblioteca sono state pensate e cucite proprio su Matteo, tenendo sempre conto delle sue difficoltà, ma soprattutto dei suoi punti di forza. Per questo è stata fondamentale la presenza della mitica bibliotecaria Daria che, non solo ha accolto Matteo, ma ha messo le mani in pasta e si è ingegnata con gli educatori al fine di organizzare e strutturare il lavoro. In biblioteca Matteo è diventato un abile esperto di riordino alfabetico dei libri sugli scaffali, armandosi di scotch e forbici si è preso cura dei libri malmessi e usurati, ha etichettato volumi, immagazzinato dati nel computer. Matteo è diventato insomma una risorsa importante per la Biblioteca. La tenacia e la voglia di non arrendersi di Mamma Amore, il sorriso e la soddisfazione negli occhi di Matteo quando rientra il mercoledì dopo la sua ora di "lavoro" in biblioteca, è l'esempio calzante non forse di un lieto fine da favola, ma di come una persona al di là delle proprie compromissioni fisiche, psichiche o cognitive possa, accompagnato e sostenuto, diventare un membro attivo della propria comunità e acquisire un ruolo e un riconoscimento sociale, con tutto il beneficio emotivo che questo comporta. Vorrei concludere con le parole di Matteo rispetto al suo lavoro, scritte insieme alla mamma, contenta e orgogliosa del percorso del figlio e desiderosa di ringraziare il comune e la biblioteca dell'opportunità offerta.

"Matteo può fare di più, ma un successo di sentimenti vivi e liberi"